CONFINDUSTRIA CENTRO ADRIATICO
Ascoli Piceno e Fermo

Audizione
Commissione Industria, Commercio e Turismo
Senato della Repubblica

"Le aree di crisi industriale complessa della Regione Marche: Valle del Tronto Piceno e Fermo/Macerata"

Ancona, 8 luglio 2019

Illustre Vice Presidente, Onorevoli Senatori,
a nome di tutti gli imprenditori di Ascoli Piceno e Fermo, Vi ringrazio per l'invito a questa audizione "straordinaria" della Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato, che oggi la nostra Regione ha l'onore ed il privilegio di ospitare, e per l'opportunità concessa a Confindustria Centro Adriatico

- di contribuire ad una riflessione sullo stato di salute della nostra economia,
- di esporre alcune considerazioni e proposte per le due "aree di crisi industriale complessa" delle Marche, quella della Valle del Tronto - Piceno e quella del Fermano - Maceratese e
- di condividere con Voi e con tutti gli stakeholder, **strategie, strumenti e soluzioni.**

Prima di entrare nel merito vorrei tracciare un sintetico quadro del contesto sociale ed economico dei nostri territori, in particolare quelli di Ascoli Piceno e Fermo, partendo - come è nostra abitudine - dai numeri, per essere il più possibile **concreti e propositivi.**

L’economia italiana è prevista dal Centro Studi di Confindustria sostanzialmente in stagnazione nel 2019 e in esiguo miglioramento nel 2020 (+ 0,4%).

Influiscono negativamente sia la debolezza della domanda interna, soprattutto per un forte ridimensionamento degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto **sia il credito, che potrebbe tornare ad essere un fattore frenante sia quest’anno che il prossimo**: infatti, dalla seconda metà del 2018, l’offerta di credito per le imprese ha registrato una pericolosa inversione di rotta.

La recessione potrà essere evitata nel 2019 solo grazie all’espansione, peraltro non brillante (a causa di un rallentamento generalizzato del commercio mondiale), della domanda estera.

Il differenziale negativo di crescita dell'Italia rispetto al resto dell'Eurozona è molto ampio nel biennio 2019/2020, superiore a un punto percentuale, dopo essere diminuito temporaneamente solo nel 2016/2017.

Se l'economia italiana è praticamente ferma, quella marchigiana tende ad arretrare:

- il PIL regionale nel 2018 è cresciuto solo dello 0,3% rispetto al + 0,9% registrato in media in Italia;
- le esportazioni, per decenni “punto di forza” del sistema economico marchigiano, si sono contratte nel 2018 dello 0,9% in controtendenza al dato fatto segnare a livello nazionale (+ 3,1%);
- le ultime analisi ISTAT - Prometeia prevedono nel 2019, per la nostra Regione, sia una riduzione della produzione industriale dello 0,1% sia una flessione dell'occupazione in misura pari allo 0,5%.

Esaminando poi in dettaglio i dati sul PIL, emerge in maniera chiara come le Marche abbiano registrato nel periodo di crisi riduzioni più marcate e significative rispetto alla media nazionale mentre dal 2015 la nostra Regione cresce a tassi inferiori rispetto all'Italia ed il divario va progressivamente aumentando.

Un territorio - quello marchigiano - caratterizzato principalmente da piccole, piccolissime imprese - a conduzione prevalentemente familiare, accentrate e poco propense alle innovazioni, orientate “storicamente” più al prodotto che al mercato

- che più di altri ha sofferto la velocità dei cambiamenti a livello globale,
- che più di altri ha risentito della pesante riorganizzazione del credito bancario,
- che più di altri ha subito la diffusione e la dirompente pervasività delle nuove tecnologie.

Un dato su tutti fotografa l'attuale situazione: **il PIL marchigiano si colloca circa 11 punti percentuali sotto il livello del 2007, contro i circa 4 nel Paese.**

Insomma **le Marche crescono meno dell'Italia che a sua volta cresce meno dell'Europa.**
Cifre e percentuali di oggi che si riflettono sul domani e sul nostro futuro.

Basti pensare che dopo essere stata **per decenni una delle regioni europee più ricche**, la Regione Marche sarà retrocessa - nella prossima programmazione comunitaria 2021/2027 - dal gruppo delle regioni più "sviluppate" a quelle "in transizione".

Nella speciale classifica che misura lo stato di salute dell'economia delle 300 regioni del Vecchio Continente, infatti, la nostra Regione perde tantissime posizioni con un PIL pro capite che si attesta ad un livello inferiore alla media europea.

Unica consolazione, la possibilità, proprio in virtù di questo declassamento, di ottenere - nel prossimo settennio di programmazione - maggiori risorse di Fondi comunitari da destinare alla crescita e allo sviluppo del sistema imprenditoriale marchigiano.

L'insieme delle problematiche che oggi riscontriamo a livello nazionale e regionale trovano inevitabile sintesi, forma e concretezza anche nei nostri due territori provinciali, di Ascoli Piceno e di Fermo.

Ma nel Sud delle Marche il quadro economico e sociale complessivo è fortemente condizionato e penalizzato da peculiarità tutte locali.

Ai fattori nazionali e regionali che oggi sono di ostacolo allo sviluppo e rendono poco attrattivo e competitivo il territorio, si sommano, infatti, situazioni specifiche, di tipo contingente e strutturale: **Ascoli Piceno**, ancora oggi coinvolta in una profonda riqualificazione industriale dopo la fine del regime assistito della Cassa del Mezzogiorno e **Fermo** alle prese con le conclamate criticità internazionali dell'importantissimo settore calzaturiero.

Ascoli Piceno e Fermo, estremo Nord del Mezzogiorno d'Italia, mostrano evidenti i segni o meglio le cicatrici di gravi difficoltà, economiche e sociali, rese ancora più dolorose e profonde dagli ultimi devastanti effetti del sisma.

Basta scorrere velocemente alcuni dati.

- in Provincia di Fermo:

- nel **2018 l'export provinciale è arretrato complessivamente del 5,3%** rispetto al 2017, riduzione superiore alla lieve contrazione registrata a livello regionale (- 0,9%) e in controtendenza rispetto al dato nazionale (+3,1%) mentre il solo settore calzaturiero **ha perso il 7,5% di export rispetto al 2017**;
- nel primo trimestre 2019 il dato sulle esportazioni è ancora più preoccupante: **- 8,6% per tutti i settori** e **- 9,1% per la calzatura** rispetto allo stesso periodo del 2018;
- negli **ultimi 5 anni hanno chiuso 325 imprese** della filiera calzaturiera, autentica forza motrice di tutta l'economia fermana, con devastanti effetti sul mercato del lavoro.

- in Provincia di Ascoli Piceno:

- il tasso di disoccupazione giovanile (15 - 24 anni) ha toccato quota 26%, livello di gran lunga superiore alla media regionale del 22,1%;
- le vendite all'estero nel 2018 hanno fatto registrare una drastica riduzione pari all'8,1% rispetto al 2017 anche se al lordo del fluttuante e imprevedibile settore farmaceutico e il dato dell'export provinciale nel primo trimestre 2019 conferma questa tendenza al ribasso (- 3% rispetto allo stesso periodo del 2018);
- sono ancora pesantissimi gli effetti della crisi sulle imprese edili: negli ultimi cinque anni la filiera dell'edilizia picena è passata da 3.200 a 2.815 imprese attive.

Il nostro Centro Studi conferma la presenza ad Ascoli Piceno e Fermo di indicatori socio - economici allineati se non addirittura peggiori rispetto a molte zone del Mezzogiorno d'Italia.

Basti pensare che in provincia di Ascoli Piceno, nel 2018 **il tasso di disoccupazione giovanile tra le donne** è stato pari al 41,9%, percentuale superiore a Province del Sud come ad esempio Catanzaro, Matera, Brindisi, Bari e Campobasso.

Numeri preoccupanti che ripropongono una questione - secondo noi - seria e urgente che **riguarda non solo Ascoli e Fermo ma tutte quelle aree del Centro Nord d'Italia confinanti o comunque molto prossime al Mezzogiorno**, le cosiddette **zone «cuscinetto»** (come ad esempio Latina, Rieti e Frosinone), che devono riprogrammare il proprio sviluppo ma la cui competitività è costantemente minacciata dalla vicinanza geografica a Regioni che possono non solo attingere a maggiori fondi, nazionali ed europei, ma anche accedere a più importanti strumenti finanziari.

L'audizione di oggi è per noi, quindi, una occasione **unica e irripetibile** per ribadire l'urgenza che il Governo e il Parlamento **abbiano un'attenzione speciale** verso queste "terre di mezzo", verso queste "aree di frontiera" spesso dimenticate, ricordando che - in passato - agevolazioni come la «Visco Sud» nel 2000 o come la «Tremonti Sud» nel 2002 hanno equiparato al Sud d'Italia le aree del Centro-Nord ricadenti nelle zone depresse del Paese e che **proprio il Senato della Repubblica italiana approvò il 4 novembre 2009, nella seduta n.273,** un ordine del giorno nel quale si impegnava l'Esecutivo alla **creazione di zone «cuscinetto» per le aree adiacenti al Mezzogiorno.**

Insomma, per ricapitolare:

- l'economia europea cresce a ritmi superiori all'1%;
- l'economia italiana cresce meno dell'Europa e “galleggia” a livelli vicini allo “zero”;
- l'economia marchigiana cresce meno dell'Italia e tende ad arretrare;
- le Province di Ascoli Piceno e Fermo sono i territori più in difficoltà di tutta la Regione Marche.

Possiamo quindi affermare - senza alcun timore di essere smentiti - che nel **Sud delle Marche** - più che altrove - lo sviluppo, la crescita, la creazione di nuova ricchezza sono oggi vere e proprie **priorità nazionali** che richiedono **interventi coordinati e straordinari all'altezza della gravità della situazione.**

Per questo motivo riteniamo che sia il Piceno che il Fermano abbiano bisogno di **PIU' ITALIA e di PIU' EUROPA.**

Abbiamo bisogno sicuramente di più ITALIA a **Fermo, capitale del più importante distretto europeo della calzatura,** che da anni è dentro un tunnel recessivo dal quale non riesce ad uscire a causa del **rallentamento dell'economia** e del **riposizionamento delle scelte dei consumatori**;

- della **crescente competizione globale e della sempre più forte e spesso scorretta, concorrenza di altri Paesi e regioni;**
- e per le rovinose conseguenze commerciali **di politiche restrittive** che hanno penalizzato mercati come quello russo, a dir poco "strategici" per le nostre imprese.

Insomma la situazione del calzaturiero sta progressivamente precipitando tanto da diventare oramai "**un caso" - non solo nazionale -** che rischia di compromettere un patrimonio economico, sociale e culturale, di inestimabile valore, **vanto del "Sistema Italia" nel mondo.**

Ecco perché **supportare adeguatamente il sistema produttivo fermano** non significa solo dare ossigeno agli imprenditori e ai lavoratori locali, fiaccati da una crisi senza precedenti, ma significa anche difendere e salvaguardare una parte importante della storia industriale italiana, **un'eccellenza tricolore che da sempre tutti ci invidiano e che non possiamo permetterci il lusso di perdere.**

Un vero orgoglio, tutto nostro, tutto italiano che merita cure, attenzioni e aiuti, immediati e concreti.

Fermo ha quindi l'urgenza di tornare competitivo nei suoi settori tradizionali legati alla moda, dalla calzatura al cappello ma ha anche la necessità di individuare **nuovi sentieri di sviluppo alternativi a quelli che per decenni hanno assicurato prosperità e benessere diffuso.**

Come sappiamo l'area del distretto Fermano - Maceratese, è stata riconosciuta quale "area di crisi industriale complessa" con decreto del Ministro dello sviluppo economico del 12 dicembre 2018 e si sta procedendo - per la prima volta nella storia - nella definizione di un **Accordo nazionale per la riconversione e la riqualificazione industriale che dovrebbe concludersi entro la fine di quest'anno.**

Si è già costituito presso il Mise, il Gruppo di coordinamento e controllo che avrà l'obiettivo di seguire e sovrintendere l'intera procedura e proprio in questi giorni Invitalia sta definendo tempi e modalità per la consueta raccolta delle manifestazioni d'interesse ad investire sul territorio.

Insomma la definizione dell'Accordo di programma sembra procedere spedita e ci auguriamo vivamente che si possa costruire nel più breve tempo possibile **una batteria di strumenti agevolativi, efficaci e realmente impattanti, capaci di fornire risposte tangibili alle gravissime e straordinarie criticità economiche e sociali oggi esistenti.**

Molto dipenderà - ne siamo certi - dalla volontà e dalla capacità di tutti gli stakeholder di "fare sistema" e per questo motivo il nostro convinto auspicio è che la collettività possa sempre fare affidamento ad una **piena convergenza** e ad una **leale collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali**, senza distinzione di colore o di bandiera, proseguendo così in quel "gioco di squadra" che ha permesso al nostro territorio di ottenere a dicembre l'importante riconoscimento ministeriale.

A tal proposito tutti - nessuno escluso - sono chiamati ad assumere un alto senso di responsabilità e a dare il proprio contributo, superando interessi particolaristici e di "piccolo cabotaggio".

E' indispensabile - quindi - oggi più che mai - “lavorare insieme” per il bene comune, per il bene di “Fermo”, unendo forze, energie e soluzioni.

Tutti devono fare la propria parte.

A partire dal **nostro Governo e dal nostro Parlamento, oggi rappresentato dagli Onorevoli Senatori,** a cui chiediamo **risorse adeguate per supportare i nostri imprenditori e misure “speciali”, semplici e snelle, calibrate sulle esigenze e sulle caratteristiche del nostro tessuto produttivo** che Vi ricordiamo è principalmente costituito da piccole e piccolissime imprese.

A questo proposito **abbiamo molto apprezzato la norma contenuta nell'articolo 29 del “Decreto crescita”** che prevede la riforma della Legge 181 del 1989 che - come sappiamo - è lo strumento agevolativo - attivato di *default* per il rilancio delle aree di crisi industriale italiane.

Una Legge 181 che deve essere - secondo noi - profondamente rivisitata sia nella forma che nella sostanza, sia nei requisiti che nelle modalità di accesso ai finanziamenti.

Diciamoci la verità.

La 181 - una legge concepita trenta anni fa - per far fronte alle grandi crisi siderurgiche - in una economia completamente diversa da quella attuale - non è più in grado di supportare adeguatamente il sistema imprenditoriale italiano, risultando completamente “asincrona” rispetto alle reali necessità delle imprese e soprattutto alle velocità con le quali vengono prese oggi le decisioni imprenditoriali.

Una 181 - troppo “burocratica”, lenta e farraginosa nelle procedure di istruttoria, inaccessibile alle micro - imprese per le alte barriere all'ingresso, inavvicinabile dalle grandi imprese per la scarsa appetibilità dei contributi previsti.

Per una realtà imprenditoriale come quella di Fermo, basata su una pletora di imprese di piccolissime dimensioni a carattere familiare, l'applicazione della 181 come è scritta oggi, **avrebbe di certo un scarsissimo impatto sull'economia e sull'occupazione.**

Ecco perché riformuliamo oggi - davanti ai Senatori della Commissione Industria, Commercio e Turismo - **le nostre proposte per una nuova 181 più "utile" e più "vicina" alle nostre imprese:**

- è indispensabile abbassare il limite per accedere alle agevolazioni portando l'investimento minimo richiesto da 1,5 milioni di euro ad almeno 500.000,00 euro;
- è necessario estendere i benefici non solo alle società di persone ma anche ai contratti di rete;
- è di vitale importanza ampliare la tipologia di spese ammissibili, consentendo la copertura finanziaria anche delle spese di formazione e quelle relative a progetti di internazionalizzazione;
- è urgente - infine - riformare il processo con il quale viene effettuata l'istruttoria delle domande prevedendo meccanismi più snelli e veloci che portino a 60 giorni - al massimo - le risposte definitive alle imprese; in questo caso, si tratta peraltro di introdurre per la 181 una procedura cd. "fast - track" già applicata con successo per altre misure agevolative.

Modifiche, cambiamenti, integrazioni che potrebbero anche non figurare nella nuova versione della norma ma che potrebbero benissimo essere **autorizzate ed introdotte "in deroga"** nel futuro Accordo di programma con una **disciplina di tipo "tailor made".**

Sarebbe comunque un gravissimo errore considerare la 181, come l'unico strumento per contribuire al rilancio del territorio.

Parallelamente vanno attivate nuove misure - **meno selettive e più trasversali della 181** - che vadano a favorire l'intero tessuto imprenditoriale fermano.

In questa direzione tre sono gli **interventi a carattere "generale"** che auspichiamo possano concretizzarsi nei prossimi mesi e che potrebbero - perché no - essere inseriti anche all'interno del futuro Accordo di programma:

1) un supporto straordinario per ridurre il costo del lavoro in imprese che ricordo sono ad altissima intensità di manodopera e che negli ultimi anni hanno dovuto subire l'aggressività di Paesi anche europei di gran lunga più competitivi;

2) un sostegno forte ed efficace per l'internazionalizzazione di tutto il sistema produttivo fermano che possa contribuire a trovare nuovi sbocchi commerciali soprattutto nei Paesi extracomunitari ed in particolare in quei mercati emergenti ancora poco conosciuti ma molto promettenti;

3) l' aiuto fiscale e contributivo della "Zona Franca Urbana" di cui possano beneficiare tutte le nuove imprese che si localizzeranno sul territorio e quelle che hanno registrato nell'ultimo periodo significative riduzioni di fatturato.

Concepite in Francia nel 1996 con l'obiettivo di valorizzazione le aree urbane svantaggiate, le **"Zones Franches Urbanes"** sono state introdotte negli ultimi anni in Italia principalmente per favorire la ripresa e lo sviluppo di territori colpiti da calamità come quella che sta affrontando oggi anche Fermo, alle prese con un declino economico e sociale dalle imprevedibili conseguenze.

Ma c'è dell'altro.

Non dimentichiamoci, infatti, che - ad oggi - malgrado il formale riconoscimento dell' "area di crisi industriale complessa", mancano sia una norma che risorse dedicate che consentano l'attivazione immediata degli ammortizzatori sociali in deroga che possono dare una risposta alle tante, troppe crisi aziendali che si stanno ripercuotendo pesantemente sul tessuto imprenditoriale e occupazionale del fermano.

Ma per avere un Accordo di programma che abbia realmente un impatto benefico sull'intera collettività e che consenta a Fermo di uscire rapidamente dalla crisi e di riprendere a crescere, sarà fondamentale anche il contributo della Regione Marche.

Regione che è chiamata a collaborare con il Ministero dello Sviluppo Economico e a stanziare da subito le risorse finanziarie adeguate alle necessità del territorio anche senza attendere le importanti ma temporalmente troppo "distanti" disponibilità della prossima programmazione comunitaria 2021/2027.

Se a Fermo siamo solo all'inizio di un percorso a regia nazionale di riconversione e riqualificazione industriale, **nel Piceno già riconosciuto "area di crisi industriale complessa" da più di tre anni (precisamente dal 10 febbraio 2016), è arrivato, invece, il momento di ridefinire le strategie.**

Anche perché il sistema delle imprese picene ha risposto con incoraggiante vivacità alle opportunità offerte dalla strumentazione nazionale e regionale attivata a seguito della sottoscrizione dell'Accordo di programma "Val Vibrata - Valle del Tronto Piceno" ed è quindi necessario insistere su questa strada per **non disperdere l'eccellente lavoro che è stato svolto dalla Regione Marche e dal Ministero dello Sviluppo Economico** in tutti questi anni.

Malgrado le criticità che inevitabilmente il sisma ha comportato, i risultati economici e occupazionali sono assolutamente positivi: considerando 1 avviso 181, 1 bando regionale e 1 contratto di sviluppo, sono stati finanziati **48 progetti per oltre 57 milioni di investimenti che hanno creato 252 nuovi posti di lavoro** (senza considerare l'indotto) mentre circa **450 lavoratori del Piceno hanno beneficiato della proroga dell'indennità di mobilità**, con un impegno di spesa pari a 10 milioni di euro.

Siamo adesso arrivati ad una fase molto delicata in cui è indispensabile non far mancare alle imprese le risorse necessarie per sostenere quei progetti - che sappiamo essere già pronti e cantierabili - che possono rilanciare definitivamente il territorio.

Per questo motivo, come Confindustria Centro Adriatico chiediamo oggi alla Commissione Industria, Commercio e Turismo, la proroga dell'Accordo di programma "Val Vibrata - Valle del Tronto Piceno" siglato a Roma il 28 luglio 2017, con l'obiettivo di continuare l'operazione di "rinascita" del nostro territorio, chiedendo nuove risorse per attivare quegli strumenti finanziari indispensabili per supportare al meglio le nostre imprese.

Oggi più che mai, visto che sono all'orizzonte importanti modifiche normative che potrebbero ancora di più, favorire il finanziamento di importanti e strategici investimenti privati.

Ma per il Piceno e il Fermano, accomunati dal riconoscimento ministeriale di "area di crisi industriale complessa", c'è una nuova sfida da portate avanti insieme: la Zona Economica Speciale.

La Z.E.S. è un'area geografica delimitata in cui è possibile l'attivazione di un sistema articolato di agevolazioni economiche, finanziarie e amministrative, per promuovere lo sviluppo delle attività già presenti e l'insediamento di nuove imprese.

In pratica con la Z.E.S. troverebbe applicazione una legislazione economica speciale “in deroga” a quella ordinaria che con i suoi virtuosi meccanismi “anti-burocrazia” potrebbe essere davvero determinante per attrarre nel nostro territorio nuovi importanti investimenti produttivi.

Al momento le Z.E.S. sono localizzabili solo nel Mezzogiorno d'Italia ma recentemente il Governo per mezzo del Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, ha aperto questa straordinaria possibilità anche alle “aree di crisi industriale complessa” del Nord e del Centro.

Ci sono importanti città italiane - ad esempio Venezia e Rovigo - che stanno già lavorando per il riconoscimento della Z.E.S. e per questo motivo rivolgiamo oggi un appello ai Senatori della Commissione Industria, Commercio e Turismo affinché si valuti attentamente la possibilità di inserire le Province di Ascoli Piceno e Fermo tra i territori italiani beneficiari delle importanti agevolazioni finanziarie e procedurali.

Ci permettiamo a questo proposito di evidenziare alla Commissione come il riconoscimento di una "Zona Economica Speciale" potrebbe essere determinante anche per accelerare il processo di ricostruzione e di rilancio post - sisma che procede ancora oggi ad OSTACOLI e a RITMI - a dir poco - LENTI.

Ma se parliamo di "aree di crisi industriale complessa" e di Accordi di programma, non possiamo dimenticare una delle leve più importanti che deve accompagnare necessariamente qualsiasi progetto di rilancio di un territorio: **le infrastrutture.**

Senza scomodare Keynes e le sue teorie, gli investimenti in infrastrutture, **peraltro irrinunciabili per creare territori sempre più inclusivi e attrattivi,** possono davvero rilanciare la nostra economia rappresentando un volano per interi comparti come quello delle costruzioni.

Diciamoci la verità.

Oggi al nostro Paese, alla nostra Regione e alle nostre due Province **manca l'apporto fondamentale ed insostituibile dell'edilizia e della sua filiera.**

Il lungo periodo di crisi ha sicuramente contratto i consumi e bloccato il mercato ma è innegabile che in questo periodo così delicato e fragile per il settore sia mancato il supporto determinante degli investimenti pubblici che sono precipitati in Italia di oltre il 50% producendo un gap infrastrutturale di 84 miliardi di euro.

Anche il Piceno e il Fermano hanno un disperato bisogno di nuove infrastrutture per collegarsi e interconnettersi di più e meglio con tutte le altre aree del Paese e del mondo e per cogliere - penso ad esempio al TURISMO - qualsiasi opportunità di crescita e di sviluppo.

Un territorio senza adeguate infrastrutture è oggi un territorio senza prospettive e senza futuro.

Ma analizziamo la cartina stradale delle nostre due Province tracciando INSIEME nuove vie di comunicazione e nuove traiettorie di sviluppo.

Dopo le buone notizie relative alle accertate disponibilità per **l'ammodernamento della strada Salaria (Acquasanta Terme - Valgarizia),** non è più procrastinabile la progettazione e la realizzazione di 5 opere infrastrutturali che riteniamo irrinunciabili per lo sviluppo della nostra economia locale anche alla luce delle recenti difficoltà di scorrimento lungo l'asse adriatica e delle conclamate criticità di percorrenza sulla dorsale appenninica così pesantemente penalizzata dagli eventi sismici:

1) la terza corsia dell'A14 da Porto S.Elpidio a Porto d'Ascoli;

2) l'Intervalliva che unisca Civitanova Marche (Montecosaro), Fermo, Ascoli Piceno (Castel di Lama) e Teramo (San Nicolò a Tordino);

3) la Pedemontana che colleghi Sforzacosta, Sarnano, Comunanza fino alla Salaria e precisamente fino al bivio all'altezza di Taverna di Mezzo;

4) la Mare - Monti che colleghi Porto Sant'Elpidio ad Amandola;

5) la “bretella collinare” di San Benedetto del Tronto per decongestionare la statale 16, oramai giunta al collasso.

Su queste opere mi auguro che tutti gli stakeholder possano convergere perché sono investimenti indispensabili per far crescere le nostre imprese e per evitare il rischio - oggi purtroppo concreto - che le nostre comunità già duramente colpite dal sisma cadano in un pericolosissimo isolamento.

Ma a Fermo come nel Piceno abbiamo bisogno non solo di più ITALIA ma anche di più EUROPA.

A Bruxelles, i nostri territori chiedono più attenzioni ma soprattutto risposte concrete su alcune questioni di vitale importanza per la loro crescita.

Fermo - ad esempio - **chiede da tempo l'introduzione dell'obbligo dell'etichettatura d'origine delle calzature, il cd. “Made in”.**

Una battaglia che la Sezione Calzature di Confindustria Centro Adriatico sta portando avanti con assoluta determinazione nella convinzione che solo tutelando e difendendo la qualità, l'unicità e la provenienza dei nostri prodotti, sarà possibile davvero rilanciare un settore oggi purtroppo in gravissima difficoltà.

Influiscono negativamente sulle performance delle imprese calzaturiere sia i rapporti sempre più conflittuali dell’Unione Europea nei confronti della Russia, prima destinazione delle scarpe marchigiane fino al 2013, sia la concorrenza spietata di Paesi che hanno un costo del lavoro molto più contenuto di quello italiano.

Su questa richiesta all'Europa, continueremo a lavorare senza sosta, con un impegno totale e assoluto, fino a quando non avremo raggiunto l'obiettivo.

In questo contesto le recenti prese di posizione di alcuni esponenti del Governo ci inducono all'ottimismo e ci lasciano bene sperare.

Il Piceno, invece, una delle aree più importanti per l'agroalimentare italiano, sia per la presenza di affermate tipicità locali sia per la localizzazione di imprese leader del settore, chiede all'Europa il pass per il **riconoscimento dell' Indicazione Geografica Protetta per l'oliva ascolana**, vero e proprio simbolo del nostro territorio nel mondo.

L'IGP, da abbinare all'esistente e preziosa DOP, porterebbe sicuramente ad uno sviluppo di tutta la filiera agroalimentare legata all'oliva ascolana ripiena e andrebbe a potenziare un comparto che a livello industriale già oggi genera oltre 25 milioni di euro l'anno di fatturato e garantisce occupazione ad oltre 300 addetti.

Il riconoscimento europeo produrrebbe sicuramente un aumento di remunerazione della materia prima, una maggiore possibilità di incrementare il prezzo di vendita del prodotto finale e certamente ulteriori e significativi investimenti privati capaci di generare nuova e aggiuntiva occupazione nel territorio.

Fermo e il Piceno, UNITI, chiedono all'Europa, anche una modifica URGENTE delle REGOLE SUGLI AIUTI DI STATO che permetta alle imprese di fruire - nella maniera più ampia e completa possibile - di tutte le risorse e di tutti gli interventi che verranno messi a disposizione per il rilancio delle due Province.

Su questo tema abbiamo già avuto modo di illustrare le nostre proposte che oggi cogliamo l'occasione per riproporre:

1) è indispensabile che l'Unione europea inserisca tutti i Comuni delle Provincie di Fermo e Ascoli Piceno nella prossima "Carta degli aiuti a finalità regionale 2021/2027" per consentire l'attivazione di specifiche agevolazioni finanziarie e di beneficiare di maggiorazioni nelle percentuali di aiuto a favore delle imprese esistenti e di quelle di nuova localizzazione;

2) è di vitale importanza innalzare la soglia triennale relativa agli “aiuti di importanza minore” da 200.000 a 500.000 euro - visto che la maggior parte delle misure agevolative, in particolare quelle post sisma, sono erogate secondo il Reg. 1407/2013/UE (c.d. “de minimis”); se venisse approvato, l'incremento della soglia “de minimis” avrebbe un sicuro impatto sull' attrattività del territorio e ciò avrebbe senz'altro ripercussioni positive in termini economici e sociali;

3) è necessario aggiornare la definizione comunitaria di PMI - cristallizzatasi oramai da 15 anni - per consentire a quante più imprese possibili di accedere ai finanziamenti pubblici per investimenti che possono rilanciare le economie e l'occupazione in tutti gli Stati membri.

_____